

# riscoperte

## AMATA DALLA WOOLF

### Hope Mirrlees

# Orecchini al vento e pensieri magici Il "fantasy" era lei



Hope Mirrlees  
"Lud nella nebbia"  
(trad. di Lucrezia Pei)  
Cliquot, pp. 320, € 24

LOREDANA LIPPERINI

L'hanno chiamata folletto, apparizione, genio. Lo scrittore di fantascienza e fantasy Michael Swanwick ci ha restituito le parole degli ammiratori di Hope Mirrlees: «Hope sfrecciava come un colibrì, i suoi occhi di zaffiro lampeggiavano, i suoi orecchini oscillavano; un dolce torrente di parole simili a musica usciva dalle sue labbra». E un altro: «La signorina Hope Mirrlees mi fece impazzire, prima per la bellezza del suo portamento e dei suoi occhi cerulei, un minuto dopo per la sua voce soave e poi per l'affascinante acutezza del suo parlare».

Di tanta grazia e acume non sapremmo nulla se la be-

Uscì nel 1926  
in un'epoca di orrore  
e rimpianto  
cui serviva l'irrealità

nemerita casa editrice Cliquot non avesse ripubblicato il suo romanzo più famoso, *Lud nella Nebbia* (traduzione di Lucrezia Pei), che nel 1926 incantò i lettori, anche e forse soprattutto perché erano tempi in cui il magico era importante. Gli anni dopo la Prima guerra mondiale furono infatti anni di orrore e rimpianto. Anni in cui anche menti razionali come Arthur Conan Doyle si convertivano allo spiritismo e i reduci o i parenti dei morti nella Grande Guerra vagavano in cerca delle terre delle fate per alleviare il dolore e il lutto. In quegli anni, l'irreale sembrava poter costituire un'alternativa alla realtà.

In quel clima nasce *Lud nella Nebbia*, dove il Paese delle Fate appare non come luogo di speranza ma di pericolo: perché la città che dà il titolo alla storia, capitale del regno di Dorimare, ha messo al bando la magia. Che è illusoria, inganna, annienta: «Canzoni e leggende descrivevano il Paese delle Fate come una terra dove i villaggi parevano fatti d'oro e legno di cannella, e dove i sacerdoti, che vivevano di opobalsamo e franchincenso, offrivano ogni ora olocausti di pavoni e tori dorati al sole e alla luna. Eppure, quando un mortale onesto e con la vista acuta osservava abbastanza a lungo, quegli scintillanti castelli si tramutavano in vecchi alberi nodosi, le torce in lucciole, le pietre preziose in cocci, e i sacerdoti magnificamente vestiti e i loro splendidi sacrifici in vecchie megere che borbottavano davanti a un fuoco di ramoscelli».

Ma la magia, come sempre avviene, non è eliminabile, e d'improvviso i cittadini mostrano i sintomi di intossicazione da frutta fatata. Perché



Hope Mirrlees (1887-1978, a sinistra nella foto con Jane Ellen Harrison), cresciuta in Scozia ha esordito nel 1919 per la casa editrice Hogarth Press di Leonard e Virginia Woolf con "Paris: A Poem". Per molti anni in sordina sono rimasti anche i suoi primi due romanzi: "Madeleine: One of Love's Jansenists", "The Counterplot". "Lud-in-the-Mist" è l'opera grazie alla quale è ricordata oggi.

quando l'ignoto irrompe, ci segna: ben lo sa lo strano eroe della storia, il governatore Nataniel Cantachiaro, che non riesce a dimenticare un'unica Nota emessa da un liuto che mette in crisi ogni certezza e ogni fiducia nel mondo. Sa, insomma, che esistono

delle soglie, e in una di quelle soglie si annidano le creature fatate, o i morti, o tutti e due, perché entrambi sono il Popolo Silente che ci è ignoto, e forse tale deve rimanere.

Ma come arriva Mirrlees a concepire il romanzo che è un fantasy prima che nasca il

fantasy? E come arriva a colpire Virginia Woolf, che ne pubblicò la poesia *Paris* (1919) nella sua Hogarth Press? La trovava, Woolf «una giovane donna moltotimida, ostinata, irritabile, vistosamente ben vestita e carina, con una visione tutta sua di libri e stile, una tendenza aristocratica e conservatrice nelle opinioni e un gusto per il bello e l'elaborato nella letteratura». Quando la invitò per un weekend, scoprì che cambiava abito ogni sera, che abbondava in cipria e profumo e poneva sui capelli un gioiello che si abbinava al colore delle calze.

Quell'apparizione squisita era figlia di un commerciante di zucchero e aveva studiato a Cambridge dove ebbe per maestra la grande Jane El-

Parlava cinque lingue  
fra cui lo zulu  
e incantava  
per la sua bellezza

len Harrison, fondatrice degli studi moderni di mitologia greca. Vissero insieme per lunghi anni, e Hope incantava chiunque la incontrasse per la bellezza, la stravaganza e la cultura. Parlava cinque lingue, tra cui lo zulu, e a lei si guardava con l'interesse riservato alle scrittrici emergenti: i suoi primi due romanzi, *Madeleine: One of Love's Jansenists* (1919) e *The Counterplot* (1922), ricevettero una buona accoglienza nonostante la complessità della scrittura. Frequentava scrittrici e scrittori di rango, Gertrude Stein, Bertrand Russell, André Gide, Walter de la Mare, Katharine Mansfield, William Butler Yeats, TS Eliot.

*Lud nella Nebbia* fu inaspettato, ma fu anche un successo, che peraltro avrebbe fatto presagire un suo radicamento nel mondo della letteratura fantastica. Non fu così: scrisse invece qualche poesia e qualche saggio e, dopo la morte di Harrison, sparì dalla scena. Sparì davvero: nel 1970, lo scrittore Lin Carter lesse il romanzo, si entusiasmo, provò vanamente a rintracciarla e infine lo ripubblicò: nessuno sa se Mirrlees ne fosse a conoscenza. Morì otto anni dopo, probabilmente senza sapere di aver scritto uno dei fantasy più importanti della storia del genere, e anche il meno canonico.

Perché? La risposta viene da Neil Gaiman che firma la prefazione e che ha sempre amato *Lud nella Nebbia*. Perché, dice, «affronta la questione centrale del fantasy: la riconciliazione tra il fantastico e il banale, la ricerca di un equilibrio nell'intreccio tra profano e miracoloso. Dopo tutto abbiamo bisogno di entrambi». —

## PER CERTI VERSI di Mario De Santis



Signora, per il vostro amore  
a mani giunte vi adoro!  
Dolce corpo dal chiaro colore,  
quanto dolore mi date!

Bernart de Ventadorn in *Il Codice d'amore*, Ponte alle Grazie, 2022

La poesia moderna ha radici in quella dei Trovatori provenzali di mille anni fa. Anche l'amore romantico è basato su quel "codice" erotico, etico e sentimentale. Ne discutiamo ancora oggi: se sia "amore" o "patriarcato" o altro, con la sua finzione della donna adorata ma muta. Una poesia da scoprire: questa agile antologia curata da Laura Pugno è un buon primo passo.

